ANNO II - N. 15

15 AGOSTO 1953

il montanaro

QUINDICINALE D'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA

Contiene i comunicati dell'UNIONE NAZIONALE COMUNI ed ENTI MONTANI (U. N. C. E. M.)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Novara, Via dei Caccia n. 4 - REDAZIONI: Novara, Via dei Caccia, 4; Roma, Via XX Settembre 98/g. - INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna L. 40, tasse in più. Spedizione in abbonamento postale, Gr. II. - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

L'ISTITUTO NAZIONALE per la proprietà contadina

La Confederazione dei Coltivatori Diretti e la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari hanno dato vita ad un nuovo ente assistenziale denominato Istituto Nazionale per la Proprietà contadina.

L'Istituto ha lo scopo di andare incontro ai coltivatori diretti, che aspirano alla formazione spontanea della piccola proprietà e di accompagnarli nelle successive fasi del consolidamento delle nuove aziende. Esso si occupa della necessario opera di assistenza alla piccola proprietà coltivatrice già esistente e che rappresenta, come è noto, più del 35% dell'intera superficie produttiva del nostro suolo.

Alla Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti ed alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, ciascuna per il conseguimento dei propri fini istituzionali e nell'interesse generale della produzione, così intimamente legato alla elevazione economico-sociale della proprietà coltivatrice, non poteva sfuggire la necessità di un organo che investisse tutto il problema dell'assistenza alla proprietà contadina, dalla fase dell'acquisto dei terreni, alle trasformazioni agrarie, alla provvista di mezzi strumentali.

L'Istituto risponde pertanto all'indirizzo già in atto per lo sviluppo e l'incremento delle piccole proprietà contadine.

Il Consiglio direttivo del nuovo Istituto nella sua prima riunione ha proceduto alla nomina del presidente, del vice-presidente e del terzo membro del Comitato esecutivo nelle persone del prof. Vincenzo Visocchi, del dott. Ugo Baldini e dell'on. Brunetto Bucciarelli-Ducci. Gli altri componenti del Consiglio direttivo sono: lo on. Boidi, il dott. Niccolini e il dott. Pergoli Campanelli. Il Collegio sindacale è formato dal comm. Pietrosanti, dal rag. Bassi e dal rag. Platè; sindaci supplenti il rag. Baiardo e il rag. Severo.

"Piano dodecennale" operazioni finanziarie

Continua intensa l'attività degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura incaricati dell'istruttoria delle domande di agricoltori diretti ad ottenere la concessione di prestiti per acquisto di macchine agricole e di mutui per la costruzione di impianti irrigui e di edifici rurali in applicazione del «Piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura italiana».

Oltre ai pareri espressi dagli Ispettorati sulle dette domande, affluiscono giornalmente al Ministero numerose deliberazioni di Istituti esercenti il credito relative alla concessione delle operazioni di cui al Capo III della relativa legge 25 luglio 1952, n. 949.

Nel decorso mese di luglio il Ministero dell'Agricoltura ha autorizzato la concessione di n. 335 prestiti e mutui così ripartiti: prestiti per acquisto di macchine agricole L. 202.266.839; prestiti e mutui per la costruzione di impianti di irrigazione lire 91.863.704; prestiti e mutui per la costruzione di edifici rurali L. 399.091.089.

In Sardegna
Decreti per il pagamento delle indennità agli espropriati

Con 20 decreti del Presidente della Repubblica, controfirmati il 5 agosto dal Ministro dell'Agricoltura è stata determinata la indennità di espropriazione per circa 1.253 ettari di terreni sottoposti alla legge stralcio di riforma agraria in Sardegna, nelle provincie di Sassari e Nuoro.

L'ammontare dell'indennità riconosciuta con i suddetti decreti ai proprietari dei terreni espropriati ammonta a complessivi 26 milioni e 295 mila lire.

Come è noto essa verrà corrisposta in titoli del Prestito per la riforma agraria emessi in base all'art. 18 della legge 21.10.1950 n. 841.

«Ed è opportuno sottolineare come l'emanazione della Legge (25 luglio 1952, n. 991) abbia non solo riportato l'attenzione della larga opinione pubblica sui problemi della Montagna: fra esse, per il suo significato e le prospettive di ampia e coordinata azione va particolarmente segnalata la costituzione dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani che ha già raccolto intorno a sè l'adesione di centinaia e centinaia di Comuni montani».

on. MARIANO RUMOR
(Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste)

Rilievi sull'applicazione della legge per la montagna

Questa legge, nonostante le sue lacune ed i suoi difetti, segna un notevole passo avanti per la soluzione del problema montano; ma l'inizio della sua applicazione se non accusa la mancanza di buona volontà da parte degli Organi competenti, offre l'occasione di rilevare che non si agisce con quella equilibrata valutazione delle esigenze delle varie regioni montane e con quelle larghe vedute atte a rendere pratica e sbrigativa, sia pure osservando i dovuti termini legali, la istruttoria delle varie pratiche, come indubbiamente era nell'intenzione del legislatore.

Non allo scopo di fare della sterile polemica, ma con l'intento di contribuire a mettere in luce alcuni errori commessi e a sollecitarne la correzione, espongo alcuni rilievi con particolare riferimento alla provincia di Novara certo che, più o meno, sono valevoli anche per le altre provincie. E precisamente sui mutui (art. 2 della legge) e sui contributi (art. 3) da concedere ai coltivatori diretti, ai piccoli e medi proprietari, a piccoli e medi allevatori di bestiame, agli artigiani singoli od associati operanti nell'ambito dei territori classificati montani, per lo sviluppo di aziende agricole, zootecniche e forestali; di aziende trasformatrici di materie prime prodotte in detti territori ed infine per migliorie di carattere igienico e ricettivo delle abitazioni private.

Faccio anzitutto notare che, per l'esercizio finanziario in corso, all'Ispettorato Forestale di Novara (che come è noto è l'Ufficio provinciale preposto all'esame delle varie domande e alla approvazione dei relativi progetti dell'importo non superiore ai 10 milioni di lire di spesa ritenuta ammissibile) è stato fissato uno stanziamento per contributi di appena 20 milioni, assolutamente irrilevante se si considera che la provincia di Novara conta già 64 Comuni dichiarati montani agli effetti della nuova legge. Cifra che appare ancora più irrisoria e rivelatrice di una grave sperequazione nelle assegnazioni di fondi, se si pensa che alla provincia di Alessandria, con appena 17 Comuni dichiarati montani, sono stati assegnati per l'esercizio in corso 16 milioni! E non sorga il dubbio che tale notevole differenza possa essere giustificata da un più grave dissesto fisico ed economico dei Comuni della provincia di Alessandria perchè tutti i 64 della montagna novarese si trovano nella necessità di fruire di sollecite e adeguate provvidenze per sollevare l'indigenza in cui versa gran parte delle loro popolazioni.

Ma questo mio rilievo risulterà ancora più evidente se si esaminano i seguenti dati riferentesi a questa Provincia:

Nell'esercizio 1952-1953 sono stati eseguiti in montagna opere delle sopraccennate categorie per circa 79 milioni di lire con l'erogazione di contributi per circa 26 milioni in base alla legge sulla Bonifica Integra-

Oltre 30 milioni per rimboschimenti

Nel decorso mese di luglio la Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste presso il Ministero dell'Agricoltura, in applicazione delle norme del R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, ha assegnato ed Enti e privati 30 milioni e 700 mila lire di contributi dello Stato per opere di rimboschimento volontario da attuarsi nelle provincie di Ascoli Piceno, Cuneo, Genova, Novara, Salerno, Trento, Udine e Piacenza.

Tra le opere più significative ammesse ad usufruire dei predetti contributi, da segnalare il rimboschimento di 180 ettari montani a cura della Società «Acquedotto De Ferrari - Galliera» nei comuni di Campomorone e Ceranesi, in provincia di Genova e il rimboschimento di altri 135 ettari su fondi di proprietà Talamo-Atenolli, in comune di Castelnuovo Cilento (Salerno).

In complesso con i 30 milioni e 700 mila lire di contributi stanziati nel solo mese di luglio dalla Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura saranno rimboschiti oltre 380 ettari di terreni situati in zone di montagna fortemente degradate. Di tali lavori si avvantaggeranno notevolmente anche le circostanti zone di pianura collegate ai terreni sottoposti a rimboschimento.

le del 13 febbraio 1933 n. 215 ed a progetti elaborati nel precedente esercizio 1951 - 1952.

Nell'esercizio 1952 - 1953 furono approvate opere per l'importo di circa 80 milioni in virtù della legge sopra citata, ai quali fece riscontro l'impegno di contributi per 31 milioni.

Infine nello stesso esercizio, in applicazione della nuova legge 991, vennero riconosciute sussidiabili opere per acquisti di materiali per 93 milioni con un corrispondente impegno per contributi in 46 milioni circa.

Se si tirano le somme, si osserva che nell'esercizio 1952-1953 fra finanziamenti fatti con la legge sulla Bonifica Integrale e quelli per la nuova legge, la montagna novarese ha potuto beneficiare dell'a s s e g n a z i o n e complessiva di 103 milioni di contributi mentre per il nuovo esercizio 1953-1954 si dovrebbe accontentare di soli 20 milioni! e ciò, come si vede, in stridente contrasto con lo spirito della legge 991. E con la prospettiva che i progetti già approvati e rimasti da finanziare con la legge del 13 febbraio 1933 n. 215, a causa della esiguità dei fondi ancora disponibili, abbiano a gravare sull'assegnazione dei 20 milioni del 53-54.

Ma ancora non è tutto: presso l'Ispettorato Forestale di Novara sono fino ad oggi giacenti oltre 200 domande di contributo per un complessivo di opere del presunto costo di 340 milioni di lire, il cui esame dovrà essere forzatamente rimandato alle calende greche.

Credo di avere dimostrata la necessità assoluta di una maggiore assegnazione di fondi per contributi in favore della provincia di Novara se non in misura del tutto adeguata alle richieste, ma che almeno attenui sensibilmente l'assurda sproporzione cui ho fatto cenno.

Si può a mio avviso, provvedervi con la revisione delle assegnazioni già fatte in modo da renderle proporzionate ai reali bisogni di ciascuna Provincia e se per difficoltà del bilancio dello Stato non si potesse maggiorare l'importo complessivo degli stanziamenti predisposti per l'esercizio in corso sulla legge 991, si provveda con lo storno di fondi da altri titoli di spesa della legge stessa che in ordine di tempo hanno un carattere di minore immediatezza come è già stato fatto dal Ministro Fanfani nel corso dell'esercizio passato.

Un altro rilievo meritano i mutui non tanto per le assegnazioni di fondi stabiliti per l'esercizio 1953-54 che, per quanto riguarda la provincia di Novara, è stata fissata in 45 milioni di lire che, se non sono adeguati alle richieste, tuttavia costituiscono un apprezzabile aiuto; ma per le troppe difficoltà contrastanti la rapida trattazione ed equa conclusione delle pratiche relative.

Infatti l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte preposto alla concessione dei mutui, oltre alla richiesta di una laboriosa documentazione complicata che affligge e scoraggia il montanaro desideroso, a costo di gravi sacrifici, di migliorare il suo tenore di vita, ha imposto le seguenti condizioni:

a) che la valutazione degli immobili offerti in garanzia per la concessione dei mutui non ecceda l'80% del più basso fra i possibili prezzi di mercato degli immobili stessi;

b) che la cifra concedibile a mutuo sia pari al 60% del valore cauzionale; ma se tale valore non fosse sufficiente a coprire il mutuo richiesto e se l'imponibile oggetto della miglioria possa essere compresso nella garanzia, la cifra concedibile a mutuo potrà essere elevata al massimo del 40 per cento del costo della nuova costruzione.

Di modo che se, poniamo, un piccolo coltivatore, un piccolo allevatore, un modestissimo artigiano e cioè gli appartenenti alla categoria di montanari più bisognosa e meritevole di aiuto, chiedono un mutuo di un milione di lire devono offrire un valore cauzionale di almeno un milione e mezzo sempre quando, bene inteso, l'opera che intendono eseguire rappresenti una incontestabile miglioria per l'immobile compreso nella garanzia perchè, in caso contrario debbono attendersi un rifiuto.

E tutto questo nonostante che la legge assicuri all'Istituto mutuante una copertura da parte dello Stato del 70 per cento delle perdite accertate!

Ne viene di conseguenza che contrariamente alla logica e allo spirito della nuova legge, coloro che potranno beneficiare dei mutui si sensi dell'art. 2 saranno i più abbienti e spesso chi potrebbe eseguire le progettate migliorie coi propri mezzi finanziari o ricorrendo a mutui presso istituti di credito in base ad altre disposizioni regolanti tale materia, al di fuori di quelle particolari di maggiore favore della legge 991.

Questo stato di cose, che può dirsi paradossale, crea naturalmente un giustificato e vivo malcontento fra i nostri montanari che da troppo tempo, mortificati da un deplorevole abbandono attendono che si vada incontro alle loro urgentissime necessità con maggiore senso di equità e di giustizia sociale. Ed intanto essi, avviliti e delusi, continuano ad abbandonare i loro monti con le tristi conseguenze di ordine economico morale e sociale fin troppo conosciute.

G. COLOMBANI

Incontro con i funghi

Sono stato, in commissione, a visitare le aziende di montagna iscritte al Concorso Nazionale della produttività, soffermandomi, come è prescritto, a soppesare con particolare cura la produttività dei campi di frumento e di segale.

Nei campicelli di poche decine di metri, mal sistemati, ciottolosi, con rocce affioranti, ho potuto constatare cosa può rapire alla natura matrigna la tenace operosità del montanaro - agricoltore. Con le sue vacchette di tre quintali — solo in montagna si trovano vacche di tre quintali — con le sue capre stava cercando di rimediare col pascolo all'inclemenza di un estate che non ha concesso, per la siccità, un neppur mediocre primo sfalcio dei prati e che gli impedisce ora di cedere, per le troppo frequenti piogge, la sua residenza invernale a qualche famiglia di cittadini in cerca di refrigerio.

Sono così venuto a conoscenza di qualche nuova difficoltà sorta in questo anormale estate a causa, questa volta, del dottorino zelante che ha prescritto al montanaro, abituato ad attingere l'acqua alla fontana, di completare le abitazioni con la acqua corrente per tutti i servizi igienici ad essa connessi, se vuole ospitarvi dei forestieri.

Simpatiche e molto indovinate queste disposizioni che arrivano nel paesello ove l'acqua potabile è insufficiente e dove, con l'attuale acquedotto, si arriva appena ad alimentare le poche fontane. In compenso si esaltano i campeggiatori e se ne ammira lo spirito di adattamento...

Ma non tutto va male quest'anno per il montanaro: le intense pioggie di giugno - luglio se non gli hanno permesso di affienare il prodotto dei prati e se non hanno favorito l'afflusso dei turisti hanno però concesso un'anticipata abbondante «buttata» di funghi.

Ne ho intuito il caratteristico profumo accostando le ombrose foreste ed ho fermato la mia attenzione ai piedi delle ceppaie con la speranza di scoprirne una famigliola. Li ho poi visti nei cestelli allineati sotto la grondaia di una baita ai margini della strada, offerti da ragazzi sommariamente vestiti.

L'acquisto mi è sembrato l'adempimento di un rito mentre, in effetti, ha assunto poi, arrivati in città, la veste di un puro e semplice affare: gli intermediari portandoli al grande pubblico in cesti vistosi nelle luminose vetrine avevano impresso ai profumati funghi, progenie del BOLETUS EDULIS, un pauroso balzo triplicandone il prezzo!

Misteri della viscosità (i funghi sono infatti mucillaginosi) che i montanari non comprenderanno mai fin che saremo solo noi a raccontarlo e non loro a constatarlo.

C. A. CICONI

ADESIONI

La ringrazio sentitamente delle felicitazioni e degli auguri che, dall'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, mi sono giunti particolarmente graditi.

Nell'assicurarLa che non mancherà il mio vivo interessamento a favore delle frazioni disagiate di montagna contraccambio cordiali saluti.

MERLIN

Molto grato tue espressioni augurali ringrazio vivamente te et Dirigenti Unione Nazionale Comuni Montani.

BETTIOL

L'architettura alpina vive di un suo ambiente caratteristico che è fatto di cieli strani, di freddi intensi, di odori e di resine, di fiori gentili e di pericoli immanenti.

MARIO CEREGHINI

CASSA DEL MEZZOGIORNO

Potenziamento dell' agricoltura in Sicilia

Nel programma di opere pubbliche straordinarie per l'Italia meridionale — la cui esecuzione è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno — la Sicilia occupa un posto preminente. Infatti dei mille miliardi iniziali, alla Sicilia sono stati attribuiti oltre 225 miliardi e cioè il 22,5% dello stanziamento totale.

Esaminando la distribuzione di tali fondi per settore d'intervento si rileva un'assoluta preminenza delle opere destinate allo sviluppo dell'attività produttiva nell'agricoltura.

Il 38% dei fondi destinati alla Sicilia è stato assegnato infatti alle bonifiche; il 10,7% alle sistemazioni montane e il 35,5% alla riforma agraria.

Nel complesso, l'84% dei fondi sarà investito per il potenziamento dell'agricoltura; il 5 per cento in acquedotti; l'8 per cento in opere di viabilità ordinaria e il 3% in opere di interesse turistico.

Dal quadro tracciato sono esclusi i finanziamenti a favore dell'industria, in quanto essi non gravano sui mille miliardi del primo stanziamento, ma vengono alimentati con altri mezzi che affluiscono alla Cassa per il Mezzogiorno dalla concessione fatta alla stessa dei crediti E.R.P. o con i fondi provenienti da prestiti esteri. La prevalenza nei finanziamenti per l'agricoltura è motivata dal fatto che le opere prescelte sono ritenute premesse indispensabili per suscitare la maggiore produttività e la più rapida espansione dell'economia privata.

Per accelerare l' industrializzazione del Meridione

Nel quadro delle iniziative governative per incrementare il livello dell'occupazione e migliorare il tenore di vita della popolazione, la Cassa per il Mezzogiorno sta assumendo una importanza predominante. La «Cassa» opera in 112 comprensori di bonifica estesi oltre quattro milioni di ettari e in 235 perimetri di sistemazione montana per altri 4 milioni 200 mila ettari. Alla fine del 1960 è prevista la bonifica integrale di circa 2 milioni di ettari e la sistemazione idraulico-forestale di 1.600.000 ettari.

Il piano decennale di trasformazione per il Mezzogiorno è stato definito dai tecnici anche di preindustrializzazione; questo vuol dire che alla fine del decennio si darà avvio ad un nuovo complesso di opere dirette a provvedere le regioni meridionali di una attrezzatura industriale propria e a completare così il programma di bonifica economica e sociale.

I finanziamenti di giugno

Durante il mese di giugno il Consiglio di amministrazione ed il Comitato Esecutivo della Cassa del Mezzogiorno hanno deliberato un complesso di opere per un importo di 19.884.761.731 lire, di cui 18 miliardi 253.432.981 lire per opere pubbliche e 1.631.328.750 per finanziamenti industriali, alberghieri e costruzioni di magazzini granari.

Tale somma riguarda il settore delle opere di bonifica per 8.149.156.357 lire, il settore della viabilità per 3.047.874.000 lire, il settore degli acquedotti per 4.504.132.680 lire, le costruzioni ferroviarie per 743.843.000 lire, i bacini montani per 1 miliardo 774.853.749 lire, i lavori di interesse turistico per 43 milioni e 583.195 lire, i finanziamenti industriali per 1 miliardo e 148.500.000 lire, i finanziamenti alberghieri per lire 215.200.000 e la costruzione di magazzini granari per 277 milioni 628.750.

Dalla Gazzetta Ufficiale

AUTORIZZATA L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1952.

Con decreto interministeriale l'Amministrazione provinciale di Napoli è stata autorizzata ad assumere un mutuo di L. 224.500.000 ad integrazione del disavanzo economico del bilancio dell'esercizio 1952.

AUTORIZZATE ALCUNE AMMINISTRAZIONI COMUNALI AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1952.

Le Amministrazioni comunali sottoelencate sono state autorizzate, con decreti interministeriali, ad assumere un mutuo ad integrazione del disavanzo economico del bilancio dell'esercizio 1952.

Csatellamare di Stabia (Napoli); L'Aquila; Foligno (Perugia).

APPROVATO LO STATUTO DI UN CONSORZIO DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO DI COASSOLO TORINESE (Torino)

Con decreto del ministro per l'Agricoltura e per le Foreste è stato approvato lo statuto del Consorzio di miglioramento fondiario per la costruzione della strada interpoderale Molnar - Salvino - Bertini - Cresto - Castagno - Gava e De Michelis, con sede nel comune di Coassolo Torinese.

DELEGA AL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO DELLA REGIONE SARDA DELLE ATTRIBUZIONI AMMINISTRATIVE DI COMPETENZA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE.

Con decreto del ministro per l'Agricoltura e le Foreste, a decorrere dal 1.o luglio 1953, è delegato, al rappresentante del Governo nella Regione sarda, l'esercizio delle attribuzioni amministrative di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste relative alle decisioni dei ricorsi in materia di concessione di terre incolte, previsti dalla legge 18 maggio 1950, n. 199, e quelle relative alla concessione e rinnovazione delle licenze per la produzione di vermout e aperitivi a base di vino, ai sensi del R. D. L. 9 novembre 1933, n. 1696, e successive aggiunte e modificazioni.

DELEGATO IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SARDA AD APPROVARE I PROGETTI DI BONIFICA E MIGLIORAMENTO FONDIARIO

Con decreto del ministro per l'Agricoltura e per le Foreste il presidente della Giunta regionale sarda è delegato, per l'esercizio finanziario 1953-54, ad approvare i piani ei progetti per l'esecuzione di opere di bonifica e miglioramento fondiario, nonchè ad assumere impegni di spesa e disporre i pagamenti relativi nei limiti delle somme stanziate per la Sardegna nei capitoli di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

ATTIVATO IL NUOVO CATASTO NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI TERNI

Con decreto del ministro per le Finanze viene stabilito che dal 1.o ottobre 1953 avrà inizio la conservazione del nuovo catasto terreni per tutti i Comuni che fanno parte della circoscrizione delle imposte dirette di Orvieto.

ATTIVATO IL NUOVO CATASTO TERRENI IN ALCUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI COSENZA

Con decreto del ministro per le Finanze viene fissata al 1.o agosto 1953 la data d'inizio della conservazione del nuovo catasto terreni nei comuni di Aprigliano, Castiglione Cosentino, Celico, Luzzi, Pedace, Pietrafitta, Rose, San Pietro in Guarano, Serra Pedace, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo.

REINCLUSO L'ABITATO DI FARINDOLA, IN PROVINCIA DI PESCARA, TRA QUELLI DA CONSOLIDARE A CARICO DELLO STATO.

Con decreto del Presidente della Repubblica l'abitato di Farindola è nuovamente aggiunto, agli abitati indicati per il consolidamento a cura dello Stato perchè minacciato da frane.

INCLUSA LA PROVINCIA DI CATANZARO TRA QUELLE SOGGETTE ALLA RIFORMA AGRARIA AGLI EFFETTI DEI CONCORSI PER LA PRODUTTIVITÀ AGRICOLA.

Con decreto del ministro per l'Agricoltura e per le Foreste la provincia di Catanzaro, agli effetti dei concorsi nazionali per l'aumento della produttività agricola, è inclusa tra le Provincie nelle quali si applica la riforma agraria. Di conseguenza alla provincia di Catanzaro viene assegnata la somma di L. 500.000 per la concessione di premi alle aziende di riforma.

DIVIETI DI CACCIA E UCCELLAGIONE IN PROVINCIA DI TERNI.

La caccia e l'uccellagione, sotto qualsiasi forma, sono vietate fino al 30 giugno 1954 in zone dei comuni di Lugnano in Teverina (per ettari 700) Orvieto, località « Le Macchie» (per ettari 900); Acquasparta (per ettari 950).

AMPLIAMENTO DI ZONA VENATORIA DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA IN PROVINCIA DI CUNEO

Il divieto di caccia e uccellagione, sotto qualsiasi forma, disposto con D. M. 25 giugno 1952 nella zona di Caraglio e Valgarana viene esteso ad altri fondi aumentandone la superficie da ettari 455 a ettari 813

COSTITUZIONE DI ZONE VENATORIE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA.

Sono state costituite zone venatorie di ripopolamento e cattura nei Comuni sottoelencati e per il periodo dal 1.o agosto 1953 al 31 luglio 1956.

Provincia di Torino — Castellamonte, Ozegna, Rivarolo, Salassa, Valperga, Courgnè e Ponte Canavese (ettari 2238).

Provincia di Cuneo — Garresio, località Porzietta (ettari 300); Paesana (ettari 313 circa).

Provincia di Pesaro - Piobbico (ettari 1500); Carpegna (ettari 305).

Provincia di Grosseto — Manciano (ettari 372).

Regione siciliana

APPROVATE LE DIRETTIVE PER LA TRASFORMAZIONE DELL'AGRICOLTURA NELLA ZONA « VERDURA-MAGAZZOLO » (Palermo e Agrigento)

Con decreto dell'assessore per l'Agricoltura e le Foreste, sono state approvate le direttive fondamentali per la trasformazione dell'agricoltura nella zona « Verdura - Magazzolo ». La zona, di complessivi ettari 90.550, comprende pianura, collina e montagna. Gli obblighi previsti dalle direttive della trasformazione della agricoltura in montagna prevedono: 1) Presentazione del piano particolare per i proprietari di fondi con superficie superiore ai 100 ettari; 2) Ordinamento colturale (per i fondi superiori ai 20 ettari, sistemare a coltura arborea il 10 per cento della superficie); 3) miglioramento dei pascoli; 4) Carico di bestiame; 5) Sistemazione idraulico-agraria; 6) Fabbricati rurali (per i fondi superiori ai 20 ettari, dotazione di fabbricati rurali rispondenti ai requisiti igienici e sufficienti ai bisogni dei fondi stessi); 7) Approvvigionamento idrico; 8) Viabilità.

Per l'adempimento delle varie opere e trasformazioni il termine massimo sarà di sei anni, con inizio dalla prima annata agraria successiva alla approvazione del piano particolare; per la sistemazione dei torrenti il termine utile di esecuzione è di anni 10.

APPROVATE LE DIRETTIVE PER LA TRASFORMAZIONE DELL'AGRICOLTURA NELLA ZONA « TORTO » (Palermo e Caltanisetta)

Con decreto dell'assessore per l'Agricoltura e le Foreste sono state approvate le direttive fondamentali per la trasformazione dell'agricoltura della zona « Torto », di complessivi ettari 54.260, comprendente anche una sottozona i terreni della quale sono per più del 50% a pascolo. Gli obblighi previsti dalle direttive in questa sottozona sono i seguenti: 1) Obbligo della presentazione del piano particolare per i fondi superiori a 100 ettari; 2) Ordinamento colturale (per i fondi superiori ai 50 ettari, obbligo di adottare rotazioni continue e d'impiantare il 5% della superficie ad arboreto o bosco alto fusto); 3) Carico di bestiame (per i fondi con superficie superiore ai 50 ettari, obbligo di allevare Kg. 75 di peso vivo per ettaro): 4) Sistemazione idraulico-agraria per fondi con superficie superiore a 100 ettari; 5) Fabbricati rurali; 6) Approvvigionamento idrico; 7) Viabilità per i fondi con superficie superiore a 100 ettari.

Per l'esecuzione delle varie opere e trasformazioni, in ogni caso, il termine massimo sarà di sei anni; per la sistemazione dei terreni di dieci anni con inizio dalla prima annata successiva all'approvazione del piano particolare.

———ooo———

Ammasso grano

Termine conferimenti

Il Ministero dell'agricoltura ricorda che le operazioni di raccolta del grano da parte dell'ammasso avranno termine: il 25 agosto nelle zone di pianura; il 5 settembre nelle zone di collina; il 15 settembre nelle zone di montagna.

Per quanto riguarda la qualità del grano il Ministero dell'agricoltura ha ribadito tassative disposizioni con le quali si impone che venga rifiutato il grano all'ammasso anche se solo leggermente umido. Infatti a causa delle avverse condizioni atmosferiche che hanno accompagnato le operazioni di mietitura del grano, il prodotto dell'attuale campagna risulta in genere con un grado di umidità superiore a quello stabilito per il conferimento all'ammasso.

Disposizioni per l'Italia Centrale

Sotto la presidenza del Prof. Albertario, Direttore Generale della tutela dei prodotti agricoli, e con l'intervento di dirigenti della Federazione dei Consorzi Agrari e dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione si è svolta presso il Ministero dell'Agricoltura una riunione degli Ispettori Agrari Provinciali e Compartimentali dell'Italia Centrale e della Sardegna per esaminare la situazione degli ammassi del grano per contingente, con particolare riferimento all'andamento delle consegne e alla situazione dei singoli mercati in relazione ai prezzi delle quote di grano lasciate in libera disponibilità agli agricoltori.

Sono stati anche esaminati problemi di dettaglio delle singole provincie.

In particolare sono state impartite dal Ministero dell'Agricoltura disposizioni perchè, fermo restando il principio che il grano da consegnare agli ammassi deve possedere un alto tenore di conservabilità siano evitati ritardi nelle consegne in seguito ad eccessiva severità degli accertamenti tecnici sulle varie partite. Sono state inoltre ribadite le disposizioni già impartite a suo tempo dal Ministero Agricoltura affinchè i quantitativi di grano consegnati agli ammassi dai piccoli produttori, ed in specie da quelli operanti in zone di montagna, abbiano la assoluta precedenza sugli altri nei conferimenti.

Riunioni analoghe a quella di Roma saranno tenute a Milano per le regioni settentrionali ed a Napoli per il Mezzogiorno e la Sicilia.

La coltura forestale, come la coltura foraggera, hanno nell'economia alpestre una funzione importantissima, sicchè mai devono sacrificarsi gli interessi dell'una a quelli dell'altra, ma gli uni e gli altri debbono essere quanto è possibile conciliati.

ARRIGO SERPIERI, 1903

Per la bonifica dei pascoli

La carenza fosfatica fattore limitante della resa

E' stata celebrata in tutta Italia la Festa della Montagna. Festa di esaltazione delle sue bellezze e dei suoi valori morali, ma che in pari tempo ha ricordato i suoi grandiosi problemi economici e produttivi, e quindi sociali.

L'alpe ha fra l'altro immensità di pascoli, la cui produzione, agli effetti degli allevamenti zootecnici che vi si praticano, rappresenta certamente uno dei suoi più imponenti problemi.

I magistrali studi sperimentali del compianto prof. Oliva, hanno posto fra l'altro in evidenza che, in generale, i terreni alpini e appenninici — prati e pascoli compresi — hanno reazione acida e sono calciocarenti.

Inoltre l'infestazione di erbe nocive nei pascoli, favorite da tali condizioni, rappresenta pure un grave problema da affrontare e da risolvere per la produttività alpestre.

Scriveva il prof. V. Carocci in «Humus» dell'aprile 1951: «esperimenti in atto con concimi chimici ci hanno riconfermata la possibilità di eliminare alcune specie dannose, inutili, o ingombranti, che, come avviene per il "Nardus strica", costituiscono la piaga di alcuni alti pascoli, sia alpini che appenninici. Il Nardo specialmente può invadere fino all'80/90% delle superfici erbate sedicenti pascolive, come, per esemplificare, abbiamo constatato nell'alpe «Viridio» del comune di Demonte (Cuneo), nell'Appennino Parmense (Foresta demaniale del Corniglio) ed in altre località di differenti regioni.

«Può quindi sicuramente ammettersi che molte erbe dannose a stelo semi-legnoso o erbacco, possono gradualmente scomparire con le appropriate concimazioni, specialmente chimiche».

«E' poi contestabile l'affermazione che l'uso dei concimi chimici in montagna sia antieconomico per l'elevato costo del trasporto».

Data l'enorme estensione dei prati e dei pascoli di monte, una produzione unitaria depressa per le accennate cause significa un danno economico incalcolabile.

Ma il male non è, come si vede, inguaribile. Le appropriate concimazioni chimiche possono essere una cura efficacissima.

Il prof. Oliva scriveva su «Agricoltura Toscana» del giugno 1952:

«E' categorico dovere della tecnica agraria nazionale... di essere scientificamente e tecnicamente preparata per l'applicazione della Legge che va incontro alle aspirazioni e ai bisogni delle popolazioni montane».

E in «Humus» del settembre 1951 sui «Successi e prospettive della granicoltura montana», scriveva pure:

«Riguardo al contenuto chimico i terreni montani difettano sopratutto di anidride fosforica solubile, che scende sovente al di sotto del 0,5 per mille».

«Quanto alla reazione del terreno questa scende di regola al di sotto di pH 6, e gli effetti dell'acidità sono il rallentamento della azione batterica che viene quasi ad essere annullata, e la creazione di un ambiente fisiologicamente poco adatto alla nutrizione vegetale».

«Altra avversità pedologica importante è la calciocarenza».

«La "normalizzazione" dei terreni di scarsa massa e acidi (pH 5-6) che costituiscono l'area imponente dei felceti, ginestreti, scopeti, ecc., è di rigore».

«Il solo ammendamento calcare... non consente che mediocri rese, essendo la carenza di fosforo la causa limitante».

«La concimazione fosfatica nei terreni più dilavati e non concimati, è fondamentale... in particolar modo nella vasta piaga dei terreni acidi bisogna ricorrere ai tipi di concimi a reazione neutra o privi di acidità».

«Le dosi di anidride fosforica... devono essere superiori a kg. 80 per ettaro».

«I concimi fosfatici... ed a reazione alcalina in taluni casi si rivelano come i protagonisti della normalizzazione».

★

Ecco pertanto che da tutte queste documentazioni scientifiche e da queste considerazioni, scaturisce, per via di logica, la seguente conclusione pratica, la cui enorme portata dovrebbe essere seriamente ponderata dai proprietari delle alpi pascolive e dagli stessi affittuari delle malghe, i quali, nei loro contratti di alpeggio potrebbero forse imporre, nel loro interesse diretto, che i pascoli vengano bonificati anche con l'applicazione autunnale di adeguati concimi fosfatici calcari, ad azione continuativa, e non dilavabili.

La Confagricoltura si è infatti lodevolmente interessata del problema della fertilizzazione fosfatica, che appunto investe in modo particolare la bonifica montana, e in una sua recente nota, riportata da diversi giornali agricoli, segnala quanto segue:

«Riferendoci ai più recenti tipi di concimi fosfatici, troviamo meritevoli di attenzione da parte degli agricoltori più progrediti, le fosforiti naturali micropolverizzate... e da preferirsi sono quelle derivate da fosfati di calcio aventi origine organica marina... che contengono residui di materia organica, e presentano una netta reazione basica: proprio per questo risultano particolarmente consigliabili nei terreni acidi».

Ma pregevoli studi sperimentali sono stati pubblicati in questi ultimi mesi dal prof. Scurti — direttore dell'Istituto di Sperimentazione per la Chimica Agraria in Torino — («L'Industria delle fosforiti micropolverizzate, l'Iperfosfato Reno, le sue caratteristiche ed il suo potere fertilizzante») e dal prof. Antoniani — preside della Facoltà di Agraria della Università di Milano — («Osservazioni sperimentali sul comportamento nel terreno del l'Iperfosfato Reno») — dai quali studi sono emersi, alla luce di scrupolose esperienze comparative, i valori chimico-biologici di tali fosfati o fosforiti naturali micropolverizzate, fertilizzanti fosfatici e correttivi calcari ad un tempo, la cui alta gradazione in fosforo (26/28%) e in ossido di calcio (41/43%) può consentire un notevole risparmio di spese di trasporto.

Abbiamo sott'occhio, e riportiamo volentieri a titolo informativo, una recente esperienza della Stazione Sperimentale di Alpeggio di S. Pietro Avellano (Campobasso), la quale su prato stabile a 800 metri s. m. ha ottenuto:

con Iperfosfato Reno q.li 47 di fieno ad ettaro;

senza concimaz. fosf. q.li 30 di fieno ad ettaro.

Si tratta, naturalmente, di un rendimento immediato della concimazione, ossia non di un risultato di bonifica; e quindi è tanto più significativo.

Insomma, anche per la bonifica montana, non manca, volendo, un'arma poderosa di miglioramento e di incrementazione foraggera; e riteniamo doveroso additarla a tutti coloro che possano avervi interesse di studio e di pratica realizzazione.

ALDO PREVITALI

(Le due citate pubblicazioni del prof. Scurti e del prof. Antoniani saranno inviate gratuitamente a coloro che ne facciano richiesta alla Direzione di questo giornale).

Sull'Appennino tosco-romagnolo

Le case rurali

Il problema importante delle abitazioni rurali in montagna merita la massima attenzione e dovrà essere affrontato sollecitamente.

Nel secolo delle grandi scoperte e del rapido progresso è inconcepibile non rivolgere le cure più sollecite acciocchè l'edilizia rurale, in montagna, vada migliorando e si rinnovi gradualmente.

Per evidenti ragioni igieniche, morali, sociali ed economiche, occorre provvedere perchè le vecchie case, cadenti, vengano sostituite con abitazioni che rispondano alle esigenze delle famiglie numerose degli agricoltori della montagna, dei coloni e dei braccianti agricoli. Il problema, com'è noto, si rende difficile e complesso. Dove mancano le strade le costruzioni nuove e le stesse riparazioni costano un occhio per il trasporto dei materiali. Bisogna quindi trovare il sistema di erigere abitazioni economiche, igieniche e solide, nello stesso tempo, ed è questo uno studio attento che i tecnici dovranno affrontare e risolvere.

* * *

Nell'alto Savio le abitazioni sono per lo più in muratura con pietre locali e con impasto di calce preparata sul posto. Specialmente in alta montagna per cuocere il calcare si costruiscono piccole ed improvvisate fornaci che a volte non troppo bene rispondono al bisogno.

In genere viene adoperata, per la muratura, pietra arenaria di colore grigio scuro, pietra facile a lavorarsi e per far «bozze», architravi, od altro, essendo assai friabile. Pietra resistente ma che, a volte, per il ghiaccio e le basse temperature si sgretola e, per conseguenza si deteriora facilmente.

Gli impiantiti delle modeste case coloniche o dei piccoli proprietari, coltivatori diretti, sono, per la maggior parte, a solai, cioè con assi di tre centimetri, ricavati da alberi del luogo (castagno comune, castagno selvatico, quercia, ecc.) rari sono i pavimenti in cotto o in lastre.

Lo stile delle costruzioni è semplice, risente un po' di quello delle abitazioni campagnole della vicina Toscana. Varie case, infatti, fra le più antiche, hanno loggette con scala esterna ed alcune conservano linee graziose e caratteristiche, pur nella loro semplicità. Le finestre sono piccole, quasi anguste e ciò in rapporto all'altitudine ed alle basse temperature nel lungo periodo invernale.

Oltre l'abitazione del colono o del coltivatore diretto, abitazione costituita da pochi ambienti, in proporzione alla famiglia vi sono i locali, spesso attaccati alla casa, per il rifugio del bestiame (stalle, porcili, gallinai, ecc.), il capanno a tetto per la conservazione dei mangimi, il piccolo forno rustico per la cottura del pane casalingo, ecc.

La cucina, in generale, è a pian terreno. Ampia, con grande camino, e, comunemente, con la porta d'ingresso nell'abitazione. Nella cucina si svolge la vita domestica della famiglia.

In inverno vi si lavora, vi si veglia adunati attorno al fuoco per recitare il rosario, prima di andare a letto, e vi si compiono tante altre faccende della quotidiana vita agreste (vi si fa il pane, il formaggio, vi si lavora la lana, d'inverno vi si lavano anche i panni, ecc.).

La casa colonica di montagna, nell'alto Savio, è dotata di un piccolo fabbricato vicino detto «conserva» e serve per riporvi le provviste ed i prodotti della terra (patate, granturco, formaggio, fagioli, grano, ecc.).

I tetti hanno, per la maggior parte, una forte pendenza, per facilitare il displuvio delle acque piovane e lo slittamento delle nevi che, quando cadono abbondanti occorre spalare onde evitare il crollo del tetto stesso, come qualche volta si è verificato.

La copertura è costituita da ampie lastre di arenarie che vengono prelevate sul posto e sommariamente squadrate, a forma rettangolare o quadrangolare. In generale vengono disposte con una certa regolarità sia per l'estetica sia per la saldezza della copertura. Sopra il margine del tetto vengono collocati, nelle località battute dal vento, massi per evitare eventuali scoperchiamenti. Le tegole di cotto, per il porto che sale a cifre alte, costituiscono un lusso che solo alcuni possono permettersi.

I moti tellurici verificatesi nel 1918 in tutta la zona dell'alto Savio produssero molti danni per due motivi principali: perchè sono state adoperate nelle costruzioni sassi ricavati dai torrenti o dai fiumi, assai levigati e di difficile presa, ed anche perchè la calcina adoperata è stata impastata con sabbia scadente frammista a fango.

In alcune antiche costruzioni di abitazioni rurali già appartenenti a facoltose famiglie montanare, si conservano ancora vecchi camini scolpiti in pietra serena, con fregi e stemmi di non scarso interesse artistico.

In generale le case coloniche ed anche quelle dei piccoli proprietari dell'alto Savio, sono povere, anguste, disadorne, e poco igieniche. Sono rare le case comode ben fatte ed accoglienti.

Se la famiglia deve giustamente considerarsi la patria del cuore, l'asilo d'amore e di riposo, la casa che la accoglie dovrebbe essere ben messa, ridente, non priva delle necessarie comodità, perchè la vita vi trascorra meglio, più serenamente, igienicamente, con quei conforti indispensabili che incidono sulle pubblica salute.

U. CONSOLE

DALLE PROVINCIE

Forlì

Gli agricoltori dell' Alta Romagna visitano la tenuta " Castelnuovo „

(U. C.) Promossa dall'Ispettorato dell'Agricoltura di Forlì è stata effettuata una visita d'istruzione, alla quale hanno preso parte numerosissimi agricoltori di vari Comuni dell'Alta Romagna, alla tenuta « Castelnuovo », in comune di Pieve S. Stefano.

La tenuta, di proprietà dei conti Cavazza, si estende per 3.700 ettari e comprende 47 poderi posti ad un'altitudine variabile da 300 a 1454 metri.

Prima di accompagnare i visitatori, che erano guidati dal dott. Rossi, addetto all'Ufficio Propaganda dell'Ispettorato, in un giro attraverso la tenuta il principe don Marino Rosso e il dott. Rodolfo Ceddes, ai quali si deve la ricostruzione dell'importante patrimonio terriero, hanno ritenuto opportuno illustrare le condizioni nelle quali si era venuta a trovare la tenuta dopo la guerra, essendo stato il territorio attraversato dalla cosidetta «linea gotica». Tutto il bestiame era stato razziato, l'edificio principale, gli uffici, i magazzini, il palazzo di soggiorno estivo, erano stati distrutti o danneggiati dai cannoneggiamenti e dalle bombe degli aerei; quattordici case coloniche con le stalle, gli acquedotti, i fienili, ecc. erano state ridotte ad un cumulo di macerie; il terreno cosparso di insidiose mine (quattro operai sono state le vittime), le rimanente 33 case coloniche fortemente danneggiate; le strade interrotte in molti punti; i boschi diradati con tagli ed incendi...

Da quanto si potè rilevare da una interessante documentazione fotografica e da prospetti con dati statistici esatti, la tenuta presentava uno squallore impressionante che avrebbe scoraggiato chiunque. Non erano possibili che due soluzioni: svendere la tenuta o ricostruire tutto il patrimonio devastato dalla furia della guerra. Fu scelta la seconda soluzione e si iniziò un lavoro duro faticoso, pieno di pericoli, disagi e affrontando spese ingenti. Ricostituire il patrimonio significava: dare lavoro a molta gente, e far rientrare nei poderi da coltivare ben 47 famiglie coloniche, nonchè far risorgere a nuova vita una vasta zona montana.

Citeremo poche cifre molto eloquenti. Sono state ricostruite e riparate migliorandole, le 47 case coloniche, il palazzo, la fattoria, i magazzini; ripristinati gli acquedotti; ricostruiti i ponticelli, le strade di accesso; sono state messe a dimora 10 mila piantine di alto fusto e rimessi a coltura 110 ettari di terreno. Le sole opere murarie hanno importato un lavoro per 75 mila metri cubi di materiale.

Come si presenta oggi la tenuta di Castelnuovo? Dopo il primo grande passo si è pensato di aggiornare l'indirizzo agricolo, si sono potenziati i mezzi meccanici, si sono ripopolate le stalle e formati gruppi di selezione di bovini e di ovini e il lavoro continua incessante, senza soste, inquantocchè i due accompagnatori intendono fare di « Castelnuovo » una delle più prospere e redditizie tenute della regione.

Gli agricoltori hanno potuto visitare appezzamenti coltivati a tabacco, campi di grano di varietà diverse e adatte alle varie altitudini ed alla qualità dei terreni, e terreni dove è attuata l'irrigazione a pioggia, stalle razionali, stazioni di monta (razza « chianina » e razza « maremmana » ed incroci ben riusciti) e hanno constatato quello che si può fare nel campo della silvicoltura e della frutticoltura e nell'impianto razionale di uliveti.

Lo spazio non ci consente, e poi non avremmo la competenza, di scendere in dettagli, ma, da quanto è stato accennato appare evidente che l'opera dei proprietari della tenuta di Castelnovo merita ogni elogio e va additata come esempio.

E non possiamo chiudere questa breve nota senza esprimere all'Ispettorato dell'Agricoltura di Forlì la riconoscenza degli agricoltori dell'alta Romagna dei quali ci facciamo interpreti, per quanto si va facendo nel campo della efficace propaganda intesa a « far vedere » quanto può attuarsi per dare impulso ad ogni branca dell'agricoltura in montagna nell'interesse singolo e collettivo.

Pesaro

Il Consorzio di Bonifica del Marecchia

Il giorno 12 luglio in Pesaro nel Salone della Camera di Commercio si è tenuta l'Assemblea costitutiva del Consorzio di Bonifica Valle del Marecchia, presieduta dal Dott. Carruba Delegato del Prefetto di Pesaro, con l'intervento del Presidente della Camera di Commercio, del Presidente e del Direttore della Unione Agricoltori e del Direttore della Federazione Coltivatori Diretti; avevano inviato la loro adesione l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e il Presidente della Federazione Coltivatori Diretti impediti di intervenire.

Dopo vari interventi dell'on. Giulio Coli, del Col. Giuseppe Massarini, dell'Ing. Achille Majoli, del Prof. Serafino Docci, dell'Avv. Majolo Cucci e di altri veniva approvata la proposta di costituzione del Consorzio e il relativo schema di Statuto.

Dalle elezioni del Consiglio dei Delegati sono risultati eletti:

Per la Provincia di Pesaro: 1. Bianchi Giovanni; 2. Bonvicini Quinto; 3. Calcagnini Don Vito; 4. Ceccarini Pietro; 5. Cesaretti Luigi; 6. Coli Giulio; 7. Cucci Majolo; 8 Docci Sante; 9. Docci Serafino; 10. Ercolani Giuseppe; 11. Gabrielli Siro; 12. Menghini Pompeo; 13. Miliani Ugo; 14 Poggiali Alfredo; 15. Renzi Nello; 16. Stacchini Gaspare; 17. Ugolini Antonio.

Per la Provincia di Arezzo: 1. Bardeschi Elso; 2. Bardeschi Fortunato; 3. Biozzi Luigi; 4. Dindelli Desio; 5. Dori Elbo; 6. Maioli Achille; 7. Maioli Ademo; 8. Martelli Isidoro; 9. Montini Siro; 10. Piegai Angiolo; 11. Potito Don Amedeo; 12. Romualdi Benigno; 13. Venturini Luigi.

Per la Provincia di Forlì: 1. Sarti Giuseppe.

Udine

A Resia riuniti i Sindaci della montagna

In concomitanza con la Festa della Montagna si è tenuto a Resia un Convegno di Sindaci. Alla riunione, alla quale era presente anche S. E. Tessitore, hanno partecipato il Vice Prefetto, dott. Buono, gli on. Berzanti e Driussi, l'avv. Borgomanero, il Sindaco di Udine, il dott. Filaferro ed altre autorità.

Dopo che il dott. Buono ebbe aperto il Convegno invitando i Sindaci ad esporre osservazioni ed idee sul problema della montagna e, in particolare, sulla legge n. 991, del 25 luglio 1952, ha preso la parola il dott. Filaferro il quale ha sottolineato la necessità che le domande per l'ammissione al contributo possano essere redatte in carta semplice e ha insistito perchè non siano richieste documentazioni onerose e laboriose comprovanti la proprietà. Il dott. Filaferro ha lamentato anche l'insufficienza dei contributi concessi al Friuli, per cui non è stato possibile affrontare la ricostruzione dei fabbricati delle malghe distrutti dalle eccezionali nevicate del 1950-51.

Hanno preso poi la parola il Sindaco di Chiusaforte, per chiedere la cointeressenza dei Comuni di montagna negli utili derivanti dallo sfruttamento idroelettrico; il Vice Sindaco di Dogna, il quale ha esposto le difficoltà che incontra l'applicazione della legge per quanto concerne la progettazione dei lavori, sempre troppo costosa e che sarebbe necessario fosse fatta a cura dello Stato; il Sindaco di Venzone per richiamare l'attenzione sulla crisi delle montagne.

Ha quindi preso la parola S. E. Tessitori per inquadrare il problema della montagna nel quadro più ampio dell'economia nazionale, per mettere in rilievo che la legge n. 991 è uno strumento organico, creato per affrontare i vasti e complessi problemi della montagna, e per ricordare che, quali siano per essere i finanziamenti, occorre che tutti lavorino con dedizione e perseveranza perchè l'opera non è di anni, ma di decenni.

Ha chiuso il Convegno il dr. Buono che ha assicurato il più ampio appoggio degli organi della Prefettura.

Bergamo

Dal 4 al 6 settembre il Convegno della Montagna a S. Pellegrino

Al Convegno della Montagna che, come già annunciato, avrà luogo in S. pellegrino nei giorni 4-5-6 settembre hanno dato la loro autorevole adesione personalità dal Governo, del Parlamento e di Enti e tecnici e studiosi dei problemi montani di ogni parte d'Italia cosicchè il Convegno ha assunto importanza nazionale.

I lavori, mentre consentiranno di fare il quadro dei risultati conseguiti nel primo anno di applicazione della legge sulla montagna, contribuiranno in modo notevole a risolvere i molti problemi che ancora attendono di essere avviati a favorevole soluzione.

In linea di massima il programma è così fissato:

Venerdì 4 settembre:

In mattinata, ricevimento e saluto del Sindaco di S. Pellegrino; Apertura del Convegno nel Teatro del Casinò e costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Nel pomeriggio, prima relazione « *La legge sulla montagna nel primo anno della sua applicazione* »; (Relatore: Dott. Tommaso Panegrossi, Capo Divisione della Direzione Generale Economia Montana e Foreste).

Sabato 5 settembre:

In mattinata seconda relazione, « *Attrezzature della montagna in funzione del Turismo* »; (Relatore: Contre Dr. A. Alberti - Poja - Presidente E.P.T. di Trento e Direttore E.N.I.T. Ginevra.

Nel pomeriggio terza relazione, « *Le utilizzazioni industriali delle risorse montane nei riflessi della economia locale* »; (Relatore: Prof. Aldo Pagani, Ordinario di Economia Agraria della Università di Milano).

Domenica 6 settembre:

Inaugurazione della *Cà S. Marco*, l'antica casa cantoniera lungo la strada « Priula » di valico con la Valtellina, sistemata e adattata a rifugio alpino.

Partenza al mattino in pullman per Mezzoldo e salita alla Cà S. Marco - Messa al Campo e inaugurazione - Colazione e manifestazioni varie.

Nel pomeriggio ritorno a S. Pellegrino.

Per le sere dei giorni 4 e 5 per la giornata di domenica 6 settembre saranno organizzate manifestazioni e trattenimenti.

Varese

La Festa della Montagna a Forcora e Armio Veddasca

La Festa ha avuto inizio in Forcora con la S. Messa celebrata dal Padre Vittorino nella piccola chiesetta dedicata alla Madonna della neve. Erano presenti con S. E. il Prefetto, col capo Gabinetto Dott. D. Mauro, l'on. Pio Alessandrini, l'on. Grilli, l'avv. Pajetta, preside della Deputazione Provinciale, il capo dell'Ispettorato agrario della provincia di Brescia Dr. Ugo Volanti, il Col. dott. Luigi Passamonti, dell'Ispettorato ripartimentale forestale di Milano, il dott. Clivio, Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Varese, il dottor Moro, il dottor Arnaldo Rosaspina, reggente l'Ispettorato distrettuale forestale di Varese, i sigg. Ranchet e Colombo della Camera di Commercio di Varese; il comm. avv. Giulio Moroni per l'Ente Prov. del Turismo, i Consiglieri prov. Merli e Galli, l'assessore del Comune di Varese prof. Scandol, il Sindaco di Luino e i Sindaci di Valle Veddasca. Erano pure presenti rappresentanze delle ACLI, dell'Uff. Prov. del Lavoro e dell'ENAL.

Subito dopo la S. Messa ha preso la parola il Sindaco Biffi per ringraziare le Autorità ed i convenuti e illustrare il significato nel contempo di alcuni urgenti problemi che tutta la Valle avrebbe in animo di vedere realizzati per lo sviluppo della zona.

L'on. Alessandrini ha spiegato il significato della Festa e ha concluso esortando i valligiani ad abbandonare gli eventuali dissidi e a mettersi di buona volontà e collaborare con le Autorità della Provincia se veramente vorranno vedere in un prossimo domani migliorata la situazione dei loro paesi.

Infine a nome dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Milano, ha parlato il dott. Passamonti che con brevi parole ha riassunto l'attività svolta dall'Ispettorato in merito alla legge sulla montagna ed ha invitato i tecnici a meglio collaborare e propagandare la legge stessa.

E' seguita la benedizione e lo scoprimento della lapide, che il Sindaco ed i valligiani hanno voluto porre sulla parete della Chiesetta della Forcora, a ricordo dei due pionieri scomparsi, dottori Agostino Volanti, capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, e Giulio Hagemann, capo dell'Ispettorato forestale, che all'agricoltura ed alla silvicoltura montana dedicarono il loro spirito, la loro anima, tutto loro stessi operando, lottando, vincendo per la rinascita del patrimonio agro-silvopastorale della Provincia.

Dopo una visita al Cantiere di rimboschimento ed alle opere di miglioramento fondiario di alcune zone della frazione di Graglio che si sono avvantaggiate del contributo dello Stato, il Prefetto ha dato il via alle competizioni sportive ed alle manifestazioni folcloristiche e di arte varia, nonchè ai giochi popolari, scendendo col seguito al capoluogo.

Alle 17, circa, iniziava l'originalissimo spettacolo « un microfono per tutti » nel salone parrocchiale che attirò numerosissimo pubblico. Il complesso del Gruppo ENAL provinciale si esibì con canti e macchiette umoristiche.

Cagliari

Centro di assistenza per macchine agricole

L'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna ha deciso di costruire a Cagliari un Centro di assistenza per macchine agricole.

L'ETFAS sin dall'inizio della sua attività ha impostato un complesso programma di meccanizzazione diretto non soltanto a metterlo in grado, di assolvere ai propri compiti, ma anche allo scopo di introdurre in Sardegna sistemi più razionali nelle operazioni agricole. Il parco macchine dello Ente è attualmente formato da 260 trattori, 300 aratri e da numerose altre macchine ed ha richiesto un investimento di due miliardi. Il centro si suddividerà in tre reparti: 1) Assistenza meccanica vera e propria, cioè officina di riparazioni motori ecc.; 2) Magazzino ricambi che comprenderà tutto l'assortimento di pezzi di ricambio per tutte le macchine dell'ETFAS (60 mila voci sino ad oggi); 3) Carpenteria per la riparazione delle grandi macchine agricole e per la costruzione di attrezzi sperimentali non in commercio. Il progetto del Centro prevede anche gli uffici di direzione ed una vasta aula per la istruzione delle nuove reclute della meccanica.

Un fiore è sbocciato in una valle del cuneese

Il "Convitto Alpino„ di Vinadio

Da due mesi sono state chiuse le scuole; più non vediamo i fanciulli dei nostri paeselli di montagna accorrere a frotte, con la cartella ed il grembiulino nero, al richiamo della campana: anche i ragazzi del « Convitto Alpino » di Vinadio sono ritornati alle loro case. Perchè col 31 maggio, termine dell'anno scolastico, è terminato pure il primo anno di attività di una benefica iniziativa presa a favore della popolazione della valle Stura.

L'idea di una istituzione che potesse raccogliere i ragazzi in età scolastica appartenenti a famiglie bisognose e abitanti nelle località più disagiate della vallata, per assisterli ed educarli, era sorta l'estate scorsa in seno al Consiglio di valle Stura; essa potè diventare realizzazione pratica grazie all'aiuto economico della Camera di Commercio, dell'Amministrazione Provinciale, dell'Ufficio Aiuti Internazionali, della Cassa di Risparmio di Cuneo, dei Comuni di Vinadio e di Demonte.

L'accogliente sede del Convitto fu visitata il 13 settembre 1952 dal Ministro Fanfani; il 1° ottobre vi fecero ingresso i trentatre ragazzi, che diedero subito vita ad essa, provenienti da tutti gli undici Comuni della valle Stura, e, per essere più precisi, dai siti più disagiati degli undici Comuni: borgate aggrappate ai fianchi del monte o poste negli isolati valloni laterali.

Ebbe così inizio una realizzazione, unica in Italia, geniale e benefica che fu — ed ora, ad anno scolastico terminato, possiamo dirlo — coronata da un lusinghiero successo. Essa venne seguita con interesse e simpatia dalla popolazione della vallata e dalle Autorità, da parlamentari e da giornalisti.

Grazie all'amore e alla dedizione delle Rev. Suore Giuseppine, alle quali era affidata la direzione interna, nel Convitto si creò fin dai primi giorni un clima di affetto e di collaborazione. I ragazzi vennero subito a trovarsi come in una grande famiglia e non dovettero quindi nutrire troppa nostalgia verso quella che avevano lasciata sui loro monti.

Al mattino essi uscivano dal Convitto per recarsi alla vicina scuola elementare di Vinadio capoluogo, vi ritornavano per il pranzo; tutta la loro giornata era saggiamente divisa fra studio, collaborazione all'andamento interno della comunità e occupazioni ricreative: alveare operoso, il Convitto, dove tutto si svolgeva con un ordine gaio e spontaneo. Al giovedì i più grandicelli venivano avviati alla conoscenza dell'economia montana e allo studio metodico del loro ambiente natio. Alla domenica, dopo aver trascorsa la giornata in gite ed escursioni, si recavano alla sera nel salone cinematografico nel quale, a dire il vero, alcuni di essi entrarono le prime volte con malcelata diffidenza per essere del tutto nuovi a tal genere di spettacoli.

Dopo l'autunno venne inverno; cadde la neve ma non per questo il ritmo di vita nel Convitto subì un rallentamento: che anzi i bambini accolsero con gioia la bianca visitatrice e calzarono con molto entusiasmo gli sci. Un insegnante s'incaricò di addestrarli e così poterono partecipare a varie gare sciistiche organizzate per alunni nell'ambito delle scuole della vallata.

I giorni al Convitto trascorrevano rapidi e felici; i ragazzi crescevano forti nel corpo e sereni nello spirito. Ricevevano, di tanto in tanto, lettere degli alunni dei vari paesi della vallata, con i quali erano stati compagni di scuola negli anni precedenti; ad essi rispondevano descrivendo la loro nuova vita. Talvolta qualche scolaresca veniva a far visita al Convitto e quella era una giornata di festa per tutti. Una visita in particolare rimase memorabile.

Le alunne della quarta classe femminile di Demonte avevano ricamato in gran segreto dei bellissimi distintivi alla tirolese, su panno rosso; appena furono terminati andarono esse stesse, con la loro insegnante, ad appuntarli sui maglioni blu dei convittori che da quel giorno li portarono sempre, con molta fierezza.

Al freddo periodo invernale seguirono le tiepide giornate primaverili che videro i convittori esibirsi in animate partite al pallone in un campo improvvisato, vicino alle fortificazioni. Le occupazioni sportive si alternavano però con quelle artistiche perchè essi stavano preparando grandi recite; il 29 marzo salirono sul palco del teatro e diventarono tutti attori, di fronte alle massime Autorità della Provincia, producendosi nella brillante accademia: « Primavera in valle Stura ».

L'anno scolastico volgeva rapidamente alla fine; l'avvenimento più importante del mese di maggio fu certamente la gita a Lombriasco (Torino). Il viaggio, la visita all'Istituto Agrario resero la giornata interessante e varia; ricordo di un ragazzo che, molto colpito dal grande numero di automobili che s'incrociavano col nostro pullman durante il viaggio, si mise a contarle tutte, con grande costanza. Alla sera mi comunicò, assai compiaciuto, di averne viste trecento-venti!

Poi giunse la fine dell'anno scolastico ed i convittori ritornarono alle loro case. L'altro giorno, risalendo la vallata, vidi Gabriele, la cui famiglia è molto povera, tutto sudato, sulla strada, intento a tirare un pesante carretto. Non parlammo, ma nei suoi occhi lessi tanto rimpianto per la vita terminata da poco. Chissà quante volte, a sera dinnanzi al povero desco o in altri momenti della giornata, egli penserà con nostalgia al Convitto, a ciò che aveva e che ora non ha più! E come lui tanti altri ex convittori.

Come uno dei suggestivi fiori delle nostre montagne che a sera chiude i suoi petali per riaprirli il mattino dopo al primo raggio di sole, così il Convitto ha chiuso la sua porta al termine dell'anno scolastico; speriamo che la sua notte non sia molto lunga e che quando, in autunno, ricomincerà a suonare la campana della scuola questa porta, come ad un tocco magico, possa riaprirsi e lasciar entrare di nuovo tanti fanciulli.

Da fiore nasce fiore, da cosa nasce cosa. Non soltanto in valle Stura vi sono bambini poveri ed infelici, abitanti lontani dalle scuole e certamente altri Convitti sorgeranno nelle vallate alpine, sull'Appennino; per alleviare tanto disagio, per far comprendere che alla Nazione sta a cuore la sorte del la popolazione montana.

L'esperimento compiuto nel 1952-53 a Vinadio non è che un punto di partenza, suscettibile di evoluzione e di miglioramenti; esso è stato opera di singoli Enti. E' stato possibile provvedere alla gestione economica perchè vi era un solo Convitto; ciò non sarà più possibile domani quando essi saranno numerosi. Ma allora certamente subentrerà lo Stato che, reso edotto — attraverso l'opera dei singoli — dell'importanza dell'iniziativa, assumerà, come fa adesso per i Convitti Nazionali, la gestione dei Convitti Alpini destinandovi degli insegnanti specializzati; assicurando in essi il funzionamento della scuola interna e di tante altre iniziative che per quest'anno sono dovute rimanere allo stato di progetto solamente.

Molto è già stato fatto a favore della montagna con la legge n. 991; ma le direttive dello Stato sarebbero unilaterali se si preoccupassero solo del lato tecnico del problema della montagna, trascurando quello umano.

E' necessario che i montanari amino la montagna sulla quale sono nati e siano pronti a lottare per essa, al fine di migliorarla sempre più. Compito dei « Convitti Alpini » è quello di preparare questi uomini sui banchi della scuola e attraverso le esperienze pratiche.

E' necessario che Parlamento e Governo intervengano affinchè possa realizzarsi in ogni valle quella che è una delle maggiori aspirazioni delle popolazioni montane; che la scuola — almeno quella primaria — possa essere veramente accessibile a tutti: che essa diventi ogni giorno più efficace e più aderente alla vita.

GIOVANNI PAROLA

La nota zootecnica

LA DISTOMATOSI

Tra le malattie parassitarie, alle quali sono soggetti gli animali pascolanti, specialmente bovini ed ovini, assume grandissima importanza la *distomatosi*. Essa è infatti, di gran lunga la più grave e la più diffusa delle parassitosi.

La si trova nelle più disparate regioni d'Italia, ed è propria delle zone di pascolo umido o soggetto a periodiche inondazioni o cosparso di stagni ed acquitrini.

La *distomatosi* è causata da un verme, il *Distoma hepaticum*, o varietà consimili, che alberga da parassita nelle vie biliari del fegato degli erbivori. Ha aspetto inconfondibile per la sua forma di piccola foglia.

Caratteristici sono il suo ciclo vitale e le vie per mezzo delle quali raggiunge e parassitizza gli animali.

Le uova del *Distoma* adulto insediato nel fegato vengono versate, con la bile, nell'intestino e con le feci passano all'esterno ove per continuare il ciclo, necessitano di ospiti intermedi, costituiti da una speciale specie di chiocciole che i Lombardi genericamente chiamano « lumaghin ».

Ecco dunque perchè la malattia è possibile nei terreni acquitrinosi e con acque stagnanti: perchè ivi dimorano le particolari chiocciole nel corpo delle quali penetrano gli embrioni dischiusisi dalle uova eliminate con le feci da animali che ospitano il *Distoma*. Nel corpo di queste chiocciole gli embrioni subiscono una serie di metamorfosi al termine delle quali essi abbandonano il mollusco e, forniti come sono di coda, nuotano vivacemente nelle acque stagnanti e si attaccano, aderendovi alle erbe. Ecco dunque un altro motivo che spiega l'azione delle acque sull'insorgere della malattia.

A contatto delle erbe, una ulteriore evoluzione trasforma queste forme intermedie del parassita in formazioni sferoidali rivestite di un involucro resistente ed aderente agli steli. Orbene, gli animali pascolanti sui terreni umidi ed acquitrinosi ingeriscono, con le erbe, le larve del parassita. Da notare che gli erbivori, essendo privi di denti incisivi superiori, brucano le erbe alla loro base, proprio vicino a terra e quindi ingeriscono molte larve, che, deglutite, giungono nello stomaco. Ivi, sotto l'azione dei succhi gastrici, la parete resistente che riveste la larva, si scioglie e la larva, resasi libera, prosegue nell'intestino. Da qui inizia la sua migrazione verso il fegato, sua sede preferita per la vita parassitaria. Fora pertanto la parete intestinale raggiungendo così la cavità addominale nell'interno della quale migra alla ricerca del fegato: lo raggiunge nella sua superficie, vi penetra e lo scava alla ricerca dei canali biliari. Il parassita ha raggiunto in tal modo la sua meta e vi si sviluppa, ormai individuo adulto.

Si riproduce e, come abbiamo visto, versa le uova che ripetono il ciclo già detto.

Vediamo ora più da vicino le cause che determinano la malattia. E' un parassita, è stato detto; quindi vive a spese dell'animale che lo ospita, non solo, ma in esso versa i suoi rifiuti determinando un più o meno accentuato stato di intossicazione; infine nei suoi trasferimenti dall'intestino al fegato, ed in esso dalla superficie alle vie biliari, distrugge e sconvolge l'intima architettura degli organi.

Concludendo i caratteri clinici che ne derivano si possono così riassumere: progressiva debilitazione degli animali che si traduce in perdite di peso, anemia, turbamento generale delle funzioni organiche, dovute a minore e difficile funzionalità del fegato, organo essenziale per le funzioni vitali, a causa dell'azione tossica del parassita su di esso e sulla parziale impossibilità della bile (secreto epatico molto importante ai fini della digestione) ivi prodottasi di versarsi nell'intestino, essendo i suoi canali di comunicazione con esso, più o meno occlusi dalla presenza del parassita.

DANNI E RIMEDI

La *distomatosi*, infatti, si accompagna sovente a feci acoliche (senza colore per mancanza di bile) e ad itterizia dovuta a mancato deflusso di bile e conseguente suo assorbimento da parte del sangue.

Sovente, per infezione massiva, la conseguenza della *distomatosi* è la morte dell'animale parassitato. Sempre e comunque sono gravi le perdite economiche che da essa derivano: nel caso degli ovini il reddito viene infatti sensibilmente ridotto, non tanto e non solo per la mortalità dei capi adulti, quanto per perdita e deprezzamento della lana, aborti, accrescimento stentato.

Purtroppo l'infezione da *Distomi* viene spesso trascurata dagli allevatori perchè lo stato di malattia ha decorso cronico e non è subito molto evidente.

I danni economici causati annualmente dalla *distomatosi* sono però ingenti e dovrebbero richiamare l'attenzione degli allevatori. Senza contare il decremento in peso e la eventuale morte degli animali, basta considerare i fegati che al macelo devono essere totalmente o parzialmente distrutti.

S'impone quindi la necessità che gli allevatori comprendano l'importanza del problema e per il loro particolare interesse e per l'interesse generale dell'economia nazionale, provvedendo sistematicamente alla lotta contro questa malattia.

Come appare dal ciclo vitale del *Distoma*, un importante mezzo di lotta è rappresentato dalla distruzione delle lumache, che sono ospiti intermedi necessari per la maturazione delle larve del *Distoma;* la cosa si raggiunge provvedendo alla bonifica dei pascoli, all'imbrigliamento e al prosciugamento delle acque stanziali, oppure curando l'applicazione di concimi ad azione letale per le lumache, quali la calce spenta e la calciocianamide. Tali prodotti devono quindi essere preferiti per le concimazioni, a base di calcio e di azoto, dei pascoli infestati da chiocciole.

Se, nel limite del possibile, tenuto conto del costo economico, conviene impiegare tali prodotti, bisogna però riconoscere che una lotta economica ed efficace può essere condotta con la liberazione dei bovini e degli ovini dai *Distomi*, raggiungendo con un solo mezzo due risultati: la sanità del bestiame e la diminuzione dei diffusori di uova dei parassiti.

La farmacologia veterinaria offre efficacissimi ed economici prodotti: basti ricordare in proposito l'esacloroetano e il tetracloruro di carbonio, i più elettivamente attivi contro i *Distoma epatici*.

Nei bovini il più adatto è l'esacloroetano: il periodo più opportuno per la cura è il principio dell'inverno dopo il pascolo autunnale, durante il quale più elevata è l'ingestione di erbe infestate.

Nelle pecore il medicamento migliore è il tetracloruro di carbonio, la cui somministrazione dovrebbe essere eseguita ogni sei mesi, tenuto conto della facilità di ingestione delle pecore, quasi continuamente al pascolo.

SIGMA

Le esche avvelenate

In tutti i tempi, fino dalla più remota antichità, gli agricoltori hanno fatto uso di esche avvelenate, composte da una sostanza alimentare addizionata di prodotti tossici, per combattere Mammiferi e Insetti nocivi alle colture e alle derrate. Sebbene i recenti progressi della chimica abbiano permesso di sostituire in moltissimi casi le esche avvelenate con altri mezzi di lotta, ancora oggi le esche trovano vasta applicazione contro parecchi Mammiferi e Insetti.

L'uso antico delle esche può fare credere che la loro preparazione sia facile e semplice. Ciò non è completamente vero in quanto l'efficacia di una qualsiasi esca avvelenata dipende dalla perfetta conoscenza della vita del nemico che si vuole combattere e dall'ambiente in cui si deve operare.

ESCA AL FOSFURO DI ZINCO

E' impiegata nella lotta contro i Topi campagnoli, i quali prima sono normalmente attirati con esche non avvelenate. L'esca al fosfuro di zinco si prepara inzuppando kg. 100 di granoturco grossolanamente frantumato o di risina in 20 litri d'acqua ed aggiungendo poi kg. 3-5 di fosfuro di zinco, con titolo non inferiore al 18 %. L'esca così preparata deve essere impiegata subito, preferibilmente d'inverno, ed è sufficiente per 15-25 ettari.

ESCA ALLA STRICNINA

Impiegata contro le Lepri e i Conigli selvatici, si prepara con 1 kg. di foglie di erba medica secca, granoturco, avena o orzo, gr. 30 di stricnina, gr. 60 di sale da cucina e una quantità di acqua sufficiente all'impasto.

ESCA AL FLUOROSILICATO DI BARIO

Con 20-30 kg. di esca per ettaro, sparsi possibilmente dopo una pioggia, si combatte assai bene la Grillotalpa. L'esca si prepara bagnando 100 parti di risina o di granoturco tritato in 25 parti di acqua avendo cura di mescolare continuamente in modo che l'acqua possa essere assorbita uniformemente. Quindi continuando a mescolare si aggiungono 5 parti di fluorosilicato di bario. In genere per distruggere la Grillotalpa bastano due trattamenti eseguiti alla distanza di 15-20 giorni.

ESCA AL GAMMESANO

Serve anche questa contro la Grillotalpa, contro la quale può essere utilmente impiegata anche l'esca al fosfuro di zinco.

L'esca al gammesano, da distribuire in ragione di 50-60 kg. per ettaro, si prepara mescolando a secco kg. 10 di crusca e kg. 0,8 di gammesano. Indi si aggiungono 6 litri di acqua per agglomerare la miscela.

ESCA ALL'ARSENITO SODICO

Contro i Grilli e le Cavallette buoni risultati ha dato l'esca preparata con: crusca kg. 100, arsenito sodico liquido kg. 4, acqua litri 80. L'esca, da distribuire in ragione di kg. 100-120 per ettaro, non trova più oggi grande impiego in quanto si preferisce ricorrere ad irrorazioni a base di gammesano per la lotta contro le cavallette.

ESCA ALL'ACETO ARSENITO DI RAME

E' comunemente impiegata contro le Agrotidi e si prepara sciogliendo un kg. di aceto arsenito di rame in 30 litri d'acqua e quindi con il preparato si imbevono kg. 30 di crusca.

ESCA AL FLUORURO DI SODIO

Contro le formiche che infestano le case e i magazzini buoni risultati si ottengono impiegando un'esca preparata con fecola di mais, 2 parti; polvere di piretro, 2 parti; fluoruro di sodio, 6 parti.

OMEGA

NOTIZIE PER L' EMIGRANTE
da «Gli Italiani nel mondo»

POSSIBILITA' DI LAVORO E SALARI NELLO STATO DI S. PAOLO DEL BRASILE

La Missione in Brasile del Comitato Intergovernativo Migrazioni Europee, ha comunicato delle informazioni sui salari attualmente in vigore e le possibilità di impiego di alcune categorie di lavoratori specializzati. Poichè le paghe orarie sono espresse in «cruzeiros» ricordiamo che il «cruzeiro» vale attualmente dalle 12 alle 13 lire.

A) - Utensili Cr. da 14 a 16 per ora; Lattonieri Cr. da 14 a 18 per ora; Modellisti in metallo Cr. da 12 a 15 per ora; Montatore aggiustatore Cr. da 12 a 14 per ora; Disegnatori meccanici Cr. da 3000 a 4000 al mese; Disegnatori edili Cr. da 3000 a 4000 al mese.

B) - Tornitori in metallo Cr. da 10 a 15 per ora; Meccanici di banco Cr. da 10 a 12 per ora; Aggiustatori montatori Cr. da 10 a 14 per ora; Mobilieri generici Cr. da 10 a 14 per ora.

Le categorie del primo gruppo sono fra le più richieste, mentre per quelle del secondo gruppo le offerte di lavoro sono minori.

I salari più sopra indicati sono quelli normalmente offerti ai lavoratori; bisogna tener presente però che nel periodo di prova sono leggermente inferiori.

Risulta assai difficile indicare i salari per i lavoratori semi-specializzati in quanto il salario dipende interamente dal grado della loro individuale capacità lavorativa. In considerazione di ciò è opportuno evitare l'invio in Brasile di lavoratori semi-specializzati in quanto i salari che verrebbero a percepire non sarebbero sufficienti a consentire loro un sia pur modesto «standard» di vita. Esistono inoltre altre categorie per le quali vi è possibilità di collocamento in Brasile, ma non possono darsi precise indicazioni in quanto le offerte di lavoro sono molto discontinue.

LE SPESE DI VIAGGIO PER IL RITORNO DEGLI STAGIONALI AL PRIMO ESPATRIO IN FRANCIA

In base agli accordi amministrativi intercorsi fra le autorità italiane e quelle francesi, le spese del viaggio di ritorno in Italia dei lavoratori stagionali che hanno effettuato il loro primo espatrio in Francia sono a carico della parte italiana per l'intero percorso dal luogo di lavoro in Francia al luogo di residenza in Italia.

Tale norma si applica, oltre agli stagionali veri e propri ingaggiati tramite l'O.N.I., anche a coloro che espatriano nei Dipartimenti alpini francesi o in Corsica, sulla base dei contratti di lavoro inviati direttamente dai datori di lavoro francesi.

I suddetti lavoratori devono perciò essere muniti del modello M. L. che dà diritto al viaggio in territorio italiano dalla frontiera al Comune di residenza, e al rimborso delle spese di viaggio sostenute per il tratto effettuato in territorio francese. Poichè non sempre tali lavoratori sono stati muniti del suddetto modello, spesso gli Uffici di frontiera incaricati di assistere questi rimpatrianti si sono trovati in difficoltà per accertare l'esistenza del requisito del primo espatrio e ciò perchè non sempre tale circostanza può desumersi dai contratti di lavoro in possesso degli interessati.

Al fine di ovviare alle segnalate difficoltà, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha impartito disposizioni in base alle quali, per i lavoratori stagionali ingaggiati tramite O.N.I., il Centro emigrazione di Milano controllerà i contratti prima di consegnarli agli interessati affluenti al Centro per l'espatrio, per constatare se rechino un'apposita stampigliatura affermante trattarsi di primo espatrio.

Le disposizioni impartite agli Uffici di frontiera precisano che, ove i lavoratori non siano in grado di dimostrare la loro qualità di emigranti stagionali al primo viaggio, non potranno effettuare rimborsi o rilasciare dichiarazioni in proposito, dato che la pratica di rimborso dovrà essere rimessa, a cura dell'Ufficio del Lavoro di residenza del lavoratore, al Ministero del Lavoro e della Presidenza Sociale, corredata di tutti i possibili elementi di valutazione. (Dichiarazione del rimpatrio ed eventuali deposizioni testimoniali verbalizzate di altri operai, deduzione dell'Ufficio, ecc.). In base a ciò, il Ministero del Lavoro prenderà ogni decisione in merito.

« La flora al servizio della salute »

La tisana di Suor Elisabetta

Ogni quindicina sotto questa rubrica verranno illustrate a cura del signor Livio Visintainer, segretario dell'Unione Contadini della Provincia di Trento, per la zona di Cles, valle di Non, appassionato studioso delle erbe medicinali, le qualità curative di talune di queste erbe. Verranno pure dati gli opportuni consigli per l'uso.

★

La pratica della vita, grande maestra per conservare la salute e la bellezza, c'insegna che quasi tutte le malattie provengono dal cattivo funzionamento degli organi della secrezione. Il normale funzionamento di questi è massima garanzia di buona salute e di costante bellezza, poichè dove vi è la salute vi è bellezza. Sovente disturbi ad organi sensori, che saremmo ben lontani dal localizzare la causa fuori dall'organo stesso, siamo portati a medicarli direttamente, mentre invece una causa ben più profonda e di natura del tutto generica, dipende cioè da uno squilibrio di metabolismo.

Occorre pertanto provvedere ad eliminare dal nostro corpo tutte quelle materie di disintegrazione, che se non espulse, sono causa di intossicazione e di molteplici disturbi, che si manifestano sia negli organi sensori, che in altri specifici disturbi, quali: artriti, reumatismi, ecc., ed in modo speciale in eczemi ed irritazione della pelle. Su questo punto basilare, sono e sono stati d'accordo i grandi Maestri della erboristeria e della medicina. Il mantenere efficienti gli organi secretori è una delle cure a cui dobbiamo attendere sopra ogni cosa se vogliamo mantenerci sani. Fra i molti metodi, eccone due.

USO ESTERNO — *Giovano assai i bagni caldi (ma non eccessivamente caldi) sempre fatti seguire da una brevissima doccia fredda. (Sulle docce fredde e bagni caldi, scriverò prossimamente, trattando della cura del molto reverendo Abate Sebastiano Kneipp di Woerishofen, con una serie di articoli, illustrando alcune cure di detto benemerito Abate). Per i bagni caldi vengono usati: ramoscelli di ginepro, di pino, di abete, radici di urtica e di bardana. Far bollire questi ramoscelli e radici per un'ora, quindi versare il liquido nell'acqua del bagno. In commercio esistono dei preparati molto buoni, tutti formati da essenze di dette erbe, e per più chiarezza consigliarsi con il medico e con l'erborista, i quali sanno convenientemente consigliare, ed anche preparare i miscugli.*

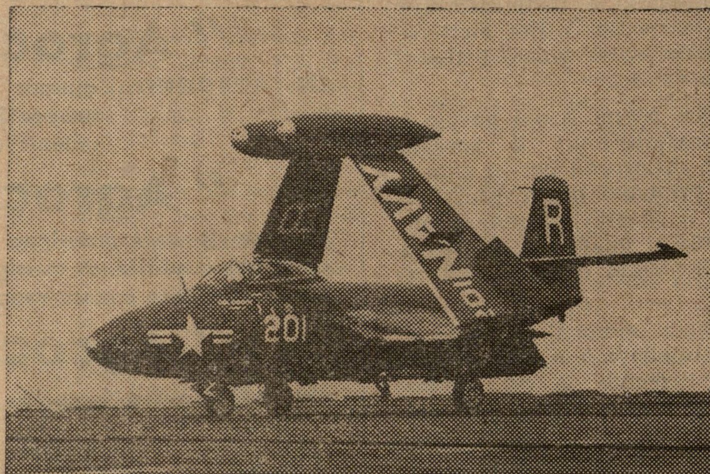
USO INTERNO — *Decotti di erbe, i quali oltre che funzionare sulle singole parti interne del nostro corpo, hanno la specifica funzione di eccitare la secrezione, senza fare abuso di purganti che rendono l'intestino pigro. Vi sono diverse miscele di tisane, atte allo scopo. Una consigliabile è la tisana, detta di Suor Elisabetta e così composta: 5 gr. di corteccia di frangula, 3 gr. di bacche di ginepro, 15 gr. di radici di urtica, 10 gr. di radici di bardana, 30 gr. di foglie di urtica e di bardana, 10 gr. di rizomi di gramigna. (Aggiungere ai cibi molto aglio, cipolle, sedano).*

Modo di preparare la tisana. — *(La tisana va bevuta sempre tiepida, al mattino a digiuno, e durante il giorno lontano almeno due ore dai pasti).*

In un litro di acqua si fanno bollire per 10 minuti il contenuto di tre cucchiai grandi e colmi della tisana «Suor Elisabetta» indi si filtra aggiungendo il succo di tre limoni e zuccherando a volontà. Per gente adulta da tre a quattro tazze al giorno, per bambini dai 2 ai 4 anni due tazzine al giorno, per bambini da 4 ai 10 anni tre tazzine al giorno, per adolescenti dai 10 ai 15 anni due tazze al giorno.

I benefici effetti non tarderanno a farsi sentire.

LIVIO VISINTAINER



L'F2H, uno degli aerei a reazione dell'armata statunitense, dopo la manovra di atterraggio sul ponte della portaerei Essex.

Per la massaia

Sciroppi di frutta

In estate, purtroppo, molte volte è difficile, specialmente per alcuni, rinunciare a bere, eppure le bibite ghiacciate non danno che un momentaneo refrigerio.

Cerchiamo almeno, di tenere sempre pronti per i nostri... assetati, delle bibite e degli sciroppi da mescolare all'acqua. Vi darò due ricette di sciroppi che saranno di facilissima preparazione e che potrete conservare a lungo... forse non molto... in bottiglie.

Il primo sciroppo lo potrete fare con ribes, fragole, lamponi o more. Scegliete voi il frutto che avete a portata di mano e regolatevi così:

prendete una terrina del frutto che avete scelto e mettetala in cantina a fermentare per due o tre giorni, fino a quando sentirete un odore acidulo. Passatelo ora al setaccio, pesate il succo e mettetelo in un recipiente di rame non stagnato. Mettete ora il recipiente al fuoco con lo zucchero nelle proporzioni di tre parti di sugo di frutta e quattro di zucchero. Ad esempio: gr. 750 di sugo e kg. 1 di zucchero. Aggiungete anche gr. 5 di acido citrico che acquisterete dal farmacista e che impedirà allo zucchero di formare sul fondo della bottiglia dei grani biancastri.

Fate bollire tutto per 7 od 8 minuti togliendo la schiuma bianca che vedrete alla superficie. Travasate in una terrina e lasciate raffreddare. Mettete ora in bottiglie e... ritiratele subito in cantina.

Quest'altra è una vecchia ricetta che usava al tempo delle nostre nonne; molto semplice e spiccia da fare, ma sempre buona e gradita. Se la proverete, sono certa che la ripeterete sempre come faccio io, un po' per rispetto alla vecchia nonna, un po' perchè sa di casalingo e di nostrano.

Fate bollire per 10 minuti ½ litro di buon vino rosso con gr. 600 di zucchero, aggiungete il succo di cinque limoni e lasciate bollire ancora per cinque minuti. Raffreddato, lo potrete conservare in bottiglie, se vi riuscirà!...

ZIA TERESA

Santi rurali

SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE
(20 Agosto)

E' uno dei Padri della Chiesa ed è stato chiamato il «dottor mellifluo». Forse per questo è in qualche parte considerato il Protettore degli apicoltori.

Nato a Fontaines, nella Borgogna, nel 1091, studiò nel monastero di Citeaux. Divenne poi abate di Chiaravalle dove in un luogo paludoso fondò un'abbazia e da dove dettò una regola per la riforma dei monaci cistercensi. Fu incaricato da Papa Eugenio III di predicare la seconda Crociata. Egli eseguì l'incarico con tanto calore che l'intervento delle popolazioni europee fu quasi generale.

San Bernardo è uno dei maggiori rappresentanti del misticismo ed affermò l'umiltà come via della sapienza per giungere alla conoscenza di Dio. Morì nel 1153.

SAN FIACRE
(30 Agosto)

E' il Protettore dei giardinieri. Figlio di un re di Scozia si dedicò alla vita religiosa. E' da ritenersi che praticasse l'arte di coltivare la terra perchè, ancora oggi, le immagini lo rappresentano dedito alla coltivazione dei campi. Il nome di San Fiacre data dalla poltiglia che si usa per inzavardare le radici delle piante da trapiantare sembra sia da collegarsi al nome del Santo coltivatore.

GIUSEPPE MARCHETTI
Direttore responsabile
Tip. Provera - Novara